

Intervista al dottor Vittorio Sironi, seregnesse, storico della medicina, docente all'Università Bicocca

«Per essere preparati alla pandemia bastava ricordare le lezioni della storia»

SEREGNO (cmz) «Purtroppo la storia non fa lezione, anche nell'ambito sanitario. La storia che, con la Spagnola, ci aveva insegnato che l'utilizzo della mascherina riduce il rischio di contagio anche del 20%».

L'affermazione è del dottor **Vittorio Sironi**, seregnesse, medico, storico e antropologo. È docente di Storia della medicina e della sanità e Antropologia medica all'Università Bicocca.

Gli abbiamo chiesto quali altre importanti pandemie nel passato hanno interessato il nostro territorio ma anche, da medico, come vede l'evoluzione di questa pandemia.

«Un tempo si chiamavano pestilenze - rimarca - ora si chiamano pandemie. L'epidemia di peste più famosa è senza dubbio quella raccontata dal Manzoni nei Promessi Sposi che tra il 1629 e il 1632 fece tanti morti anche in Brianza. Nell'800 poi ci furono tre importanti epidemie di colera, nel '36, nel '55 e nel '57. Interessarono circa il 90% della popolazione e la mortalità raggiunse il 60%. Altre vittime le fece il vaiolo e a questo proposito Vittorio Sironi ci ricorda che i primi ad essere vaccinati contro la malattia furono i figli del conte Lambertenghi a Giussano, ad opera di quel **Luigi Sacco** al quale è stato poi intitolato l'ospedale di Milano in prima linea nel combattere questa pandemia da Covid-19. «Proprio grazie all'opera di Sacco in Lombardia e più in generale nel Nord Italia il vaiolo fece meno vittime che altrove».

L'epidemia di cui si è parlato di più

in questi mesi, paragonandola alla Covid-19, è però l'influenza Spagnola, che fece decine di milioni di morti tra il 1918 e il 1920...

«Sì, la principale differenza con questo coronavirus è che la Spagnola colpì soprattutto i giovani, molti dei quali erano a stretto contatto a causa del conflitto bellico. L'attuale pandemia ha invece colpito soprattutto gli anziani, le persone più fragili. Anche allora purtroppo si nascose la reale portata della malattia, mentre io sono dell'opinione che vada detta sempre la verità su quel che ci troviamo ad affrontare. Di Spagnola ci fu una seconda ondata e, a mio parere, anche noi avremo una seconda ondata, come l'aumento di contagi in tutta Europa va testimoniando. Questo, come tutti i virus, circola, si modifica ma soprattutto con il freddo va a nozze quindi penso che assisteremo a un ulteriore incremento di contagi. Anche perché prima del prossimo anno non avremo un vaccino».

Quindi come possiamo difenderci?

«Le cose fondamentali da fare sono il distanziamento fisico, lavarsi frequentemente le mani e soprattutto mettere la mascherina, pure più spesso di quel che viene prescritto per legge. Mettiamola anche all'aperto, anche soltanto quella chirurgica, per evitare che il virus possa contagiare altri. Non dimentichiamo che gli assembramenti folli di questa estate ci hanno presentato il conto. Indossare la mascherina è una delle misure più banali ma più efficaci per

evitare il diffondersi del virus. Con la Spagnola la mascherina di comunità portò a una riduzione del rischio di contagio del 15-20% e anche oggi studi scientifici ci dicono che se si porta regolarmente la mascherina si riduce il contagio fino al 20%».

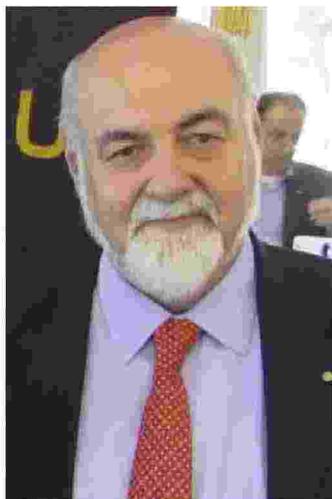
Tutto questo però come si concilia col fatto che all'inizio dell'epidemia l'Organizzazione mondiale della sanità ma anche esperti all'interno della Commissione scientifica italiana si affermava che la mascherina non fosse necessaria?

«Perché purtroppo quel che ci insegna la storia in ambito tecnico sanitario non viene preso in considerazione. L'attuale epidemia era prevista da qualche anno, però ci siamo fatti trovare tutti impreparati. La storia ci dà le lezioni, ma noi purtroppo non le teniamo a mente».

Il dottor Sironi fa presente poi un altro rischio che correremo in futuro, con le pandemie che potrebbero ripresentarsi a cadenze sempre più vicine. «Perché le alterazioni in natura si ripercuotono anche sull'uomo e certi virus degli animali entrano più facilmente in contatto con noi. Non possiamo più pensare alla salute solo in termini antropocentrici, cioè mettendo sempre al centro l'uomo, perché la salute del mondo è anche la nostra salute. Tutto è collegato, noi siamo parte di un sistema più complesso».

Insomma, come direbbe Papa Francesco, per prenderci cura di noi stessi dobbiamo prenderci cura anche del Creato.

Maurizio Colombo



Il dottor Vittorio Alessandro Sironi

Per chi vuole approfondire l'argomento...

BRIOSCO (cmz) A chi vuole approfondire l'argomento affrontato in questa intervista da **Vittorio Sironi**, consigliamo un volumetto che ha scritto per la collana «Le Brianze» e andato in stampa poco prima che anche il nostro territorio fosse interessato dalla pandemia.

Nel volume, intitolato «Medici e guaritori - Malattia, cura e pratiche popolari in Brianza», editore «La Vita Felice» il professor Sironi ricorda come la famiglia brianzola un tempo non era solita chiedere aiuto alla medicina dotta, quella «scientifica» dei dottori, ma si rivolgeva in prima istanza alla medicina popolare, quella

«empirica» del popolo «col suo corteo di pratiche consolidate dalla tradizione».

Quella di cui parla Sironi nel volumetto di circa 220 pagine era una medicina semplice, che rispecchiava le virtù salutari delle erbe medicinali. Era anche una medicina povera e umile, che traeva dalla terra i suoi rimedi.

«Rimedi curativi realizzati utilizzando le proprietà medicamentose delle piante, pratiche tramandate nel tempo la cui utilità era indiscussa, ritualità magico-religiose in grado di guarire attraverso il potere dei segni anche i mali più misteriosi e complessi».